

Per la libertà e la pace

Il Gruppo Parlamentare Socialista ha presentato la seguente mozione:

« La Camera rilevando la sproporzione tra i sacrifici che richiede il prolungamento della guerra e la incertezza di una schiacciante vittoria militare;

ritiene doveroso, che, per il bene supremo della umanità in genere, e della gente italiana in specie, il governo si adoperi per il rapido conseguimento della pace;

ma riconoscendo di non poter avere fiducia nell'opera, a tale scopo diretta, della attuale diplomazia;

richiede:

1. l'abolizione del segreto diplomatico;

2. la limitazione della censura alle sole notizie riflettenti la preparazione, la strategia e la tattica militare in modo che ogni corrente della pubblica opinione possa liberamente manifestare i propri criteri in merito alla conclusione della pace e all'assetto futuro dei popoli;

che sia permessa la riunione dei rappresentanti del proletariato organizzato mondiale, per lo scambio di vedute e per gli accordi intorno alla pace; riconoscendo che il proletariato: per entità numerica nel campo demografico ed in quello politico;

per la entità del suo contributo alla guerra come combattente e come produttore;

e per la comunanza internazionale degli interessi, ha diritto a speciale considerazione.

Il "canto della camicia,"

« Crediamo di far cosa grata alle nostre lettrici, pubblicando la traduzione della seguente poesia che Thomas Hood, uno dei più conosciuti umoristi inglesi del suo tempo, scriveva nel 1840.

Il « canto della camicia » sembrò un grido di dolore uscente dal petto delle misere cucitrici dei bassi fondi della città di Londra, dove ogni anno si immolavano centinaia e centinaia di vittime agli orrori di un'industria spietata; un grido di riscossa gettato da un uomo di cuore per conto di quelle povere donne che lavoravano come macchine, continuamente, affannosamente, per vivere, o piuttosto per non morire e che della vita esse avevano solo gli affanni, la miseria.

E' bene ricordarla la dolorosa canzone che ci sembra ancora piena di attualità:

Colle dita logore e stanche, colle palpebre rosse e pesanti, una donna tutta in cenici sedeva intenta a cucire:

Cuci, e cuci e cuci, tra la miseria, la fame ed il sudiciume, eppure, con voce dolente, cantava il « canto della camicia ».

Lavora, lavora, lavora, mentre di lontano giunge il canto del gallo! Lavora, lavora, finché le stelle splendono attraverso il tetto!

Oh se questo è lavoro da Cristiani, meglio essere una schiava tra i barbari Turchi dove la donna non ha un'anima da salvare!

Lavora, lavora, lavora finché la vertigine assale il cervello; lavora, lavora, lavora finché gli occhi pesanti si offuscano!

Pieghe, orlo e costura; orlo, costura e pieghe! Finché sopra i bottoni cado addormentata e li attacco in sogno!

O uomini che avete sorelle care! o uomini che avete mogli e madri! non è tela che consumate, ma vite di creature umane!

Cuci e cuci e cuci, tra la fame, la miseria ed il sudiciume, cucendo con doppio filo un sudario ad un tempo e una camicia.

Ma perché parlo della Morte, di quello scheletro spaventoso? Io non te-

mo la sua terribile figura: lo assomiglio tanto pei digiuni che faccio.

Ahime! che il pane sia così caro, ed a così buon prezzo la carne e il sangue!

Lavora, lavora, lavora! Il mio lavoro è senza tregua: e qual'è suo compenso? Un letto di paglia, una crosta di pane, e cenici; quel letto spaccato, e questo suolo ignudo, una tavola, una sedia rotta, e una parete così nuda che ringrazio la mia ombra quando talvolta vi passa sopra.

Lavora, lavora, lavora, da uno all'altro monotono batter delle ore. Lavora, lavora, lavora, come i prigionieri per delitto.

Pieghe, orlo e costura; orlo, costura e pieghe, il cuore è ammalato, il cervello stupidito, la mano spossata.

Lavora, lavora, lavora, nell'uggiosa luce di dicembre; lavora, lavora, lavora, quando il tempo è caldo e sereno;

EDUCAZIONE PRATICA

(Dal mio diario scolastico)

Lo studio e il lavoro si danno la mano — l'uno risveglia l'intelletto, ingentilisce il cuore, insegna a produrre più e meglio — l'altro sviluppa i muscoli, allontana dall'ozio, dal vizio, produce: entrambi dovrebbero far buoni e forti. Dovrebbero! ma, purtroppo non fanno! Perché? Per l'ingiusta distribuzione del lavoro. La società che chiede, per lasciare un pane, un lavoro superiore alla propria potenzialità, indebolendo così oltre agli individui, la razza, è disumana.

Chiedere ai deboli, ai malati, ai vecchi, che dovrebbero avere cure, riguardi, riposo, un lavoro esorbitante anche delle forze normali, è crudeltà raffinata. Eppure, quante giovani anemiche, quanti uomini tubercolotici, quante madri linfatiche, quanti vecchi tremuli, son costretti a duro lavoro per mantenere sé e i propri cari!

Questa ingiustizia sociale deve scomparire e ognuno che abbia cuore deve concorrere a ciò. Ad ognuno si deve chiedere quello che può dare, senza debilitare il proprio organismo: ogni giorno la razza umana s'indebolisce, si incurva, si peggiora per la cattiva distribuzione del lavoro.

A ciò fa degno riscontro la peggiore distribuzione di quanto è necessario agli urgenti bisogni della vita.

I deboli, i malati, le madri, nel periodo di formazione e di allattamento della prole, mancano bene spesso di quegli alimenti migliori dei quali avrebbero d'uopo, di quel riposo, di quel benessere materiale e morale che sarebbe loro necessario e che una società giusta ed onesta dovrebbe offrire ai suoi membri.

Invece, di consueto, i sani, i forti, i normali che godono della pienezza di tutte le loro facoltà e sono favoriti dalla natura, sono anche i più favoriti dalla società, che non pensa a mitigare le disuguaglianze di quella, quando essa è matrigna.

Ma non basta: chi lavora e fa grande sperpero di energie e deve ripartire a maggiori perdite per equilibrare il dispendio e quindi avere « cibo più abbondante, benessere maggiore, svago, distrazione, riposo, onde rimettersi ancora forte e sereno al nuovo lavoro, quasi sempre stenta la vita materialmente — e moralmente è assillato dal pensiero che non basta il suo sacrificio a provvedere ai bisogni dei suoi... e nel buio avvenire non ha davanti a sé, che paurosi fantasmi... salute rovinata per lavoro sproporzionato alle proprie forze... vecchiaia precoce che avrà logicamente per conforto una desolata miseria, una disperazione impotente... la compagna nelle stesse condizioni, i figli deboli, anemici, linfatici, deficienti... perchè concepiti da due esseri debilitati dalla fatica e dalle privazioni — e mal nutriti e mal curati nella puerizia.

Talora la mendicizia, se non, (alta fortuna!) la casa di ricovero, dove

mentre sotto le gronde si attaccano le rondini e covano: come per mostrarmi le penne lucenti al sole e rinfacciarmi di non godere la primavera.

Oh poter respirare l'alito dei fiori soavi, col cielo sovra il mio capo e l'erba sotto i piedi; oh solo un'ora breve sentirmi com'ero una volta, prima di conoscere i mali della miseria, e la passeggiata, che si sconta con un digiuno!

Oh un'ora sola! Una tregua per quanto breve! Ma un minuto benedetto per l'Amore o la Speranza, e tanto tempo per il Dolore! Un po' di pianto solleverebbe il mio cuore; ma, nel loro amaro letto, le lacrime devono arrestarsi, che ogni goccia è un'ostacolo all'ago.

Cuci e cuci e cuci, tra la miseria, la fame ed il sudiciume. Eppure con voce dolorosa (oh potesse quel suono giungere fino al ricco!) essa cantava il « canto della camicia »!

spesso si è maltrattati e si patisce la fame...

Paurosi fantasmi che stanno in agguato e minano le esistenze!

Ecco perchè il lavoro non fa buoni e forti, ma cattivi e deboli.

Ecco perchè la somma di produzione di ogni singolo diverrà sempre più scarsa e inferiore e gli uomini di domani saranno più malati e nevrastenici di quelli di oggi, se in tempo non ci si rimedia.

Chi non lavora e ha quindi meno dispendio di energie, ha invece, di consueto, una sovrabbondanza di alimenti, di riposo, di svago, sì che facilmente è trascinato al vizio, e questo superfluo è quasi altrettanto dannoso che la privazione, all'organismo, al morale, allo intelletto.

Ecco perchè quest'ingiusta e cattiva distribuzione del consumo, è disumana, immorale, dannosa, diminuisce la produzione, deteriora quotidianamente la razza, peggiora l'umanità.

E perchè chi ha intelletto e cuore non deve occuparsi acchè i produttori della ricchezza debbano avere condizioni di vita tali, da dare un lavoro migliore, pel bene di tutti?

E che tutti, producano per tutti a seconda delle proprie inclinazioni e delle proprie forze?

Perchè chi ha senno e cuore non deve interessarsi a che le madri debbano essere poste dalla collettività in condizioni di massimo benessere materiale, (se ciò si fa per le bestie) e morale, ch'è necessario che il nutrimento e lo adeguato riposo, onde abbiano una forte prole, invece di abbandonarle alla discrezione dei singoli, spesso alla prepotenza, alla leggerezza, all'ignoranza, all'arbitrio? E per avere una compagna allegra e una madre serena e forte, equilibrata, conviene che essa lo sia divenuta per sua libera scelta, che sia contenta, che sia ben nutrita fin dall'infanzia, che non sia sfinita dal lavoro soverchio soprattutto, che non abbia preoccupazioni per dare pane ai suoi nati e nascituri.

Compito grave, complesso, ma doveroso, ma sociale, non individuale, se non vogliamo avere domani una pallida prole decadente, misera, nevrastenica, anormale, criminale, in condizioni patologiche... ai padri... alla vita... maledicente! « E se non si salveranno le basi del matrimonio com'è ora, tanto meglio, purchè si serbi intatte il noceolo, l'amore » secondo pensa Ellen Key — la simpatica socialista svedese, e come dice Lily Braun, l'interessante socialista tedesca.

Perchè chi ha senno e cuore non deve occuparsi di ristabilire l'equilibrio e pretendere che la società richieda da ognuno secondo le proprie forze e dia secondo i propri bisogni?

Questa società esigente che tutto togli e sfrutti e ben poco dona, che manca alle sue stesse ragioni di esistenza, che si fa arbitra della libertà, della vi-

ta, del lavoro, del diritto altrui, senza concedere spesso in cambio altro vantaggio, che... miseria, insulto, irrisone, od ospedale, e... carità pelosa!

Sorta per l'unione dei singoli sforzi al bene comune, per la difesa e la protezione dei deboli, per l'aiuto vicendevole, a garanzia del benessere, del pacifico svolgimento delle facoltà e attitudini individuali, s'è fatta invece strumento, di prepotenza, di oppressione e di sfruttamento dei deboli, non risponde allo scopo e deve rinnovarsi o morire. Società, talmente inquinata di falsa morale che spesso, anche in seno alle classi più intelligenti ed avanzate, si fa l'apoteosi delle rinunce, se non altro coll'abituale ostentato spregio o vergogna dei sani, normali appetiti, delle giuste aspirazioni, delle oneste ribellioni.

Società esigente che impone tanti doveri alle maggioranze e non riconosce che platonicamente, teoricamente, quando non li neghi, i loro bisogni materiali e morali!

Società ove l'astinenza, il sacrificio sterile, lo sgobbamento, la transazione, la viltà, la rassegnazione, l'adattamento alla morale, all'opinione corrente, sono ancora, nonostante le vane elucubrazioni, anche appo quelli stessi che declamano, le migliori virtù.

Oh! santa libertà, oh forza vindice che pane, giustizia, pietà, amore, salute, verità, chiedi e vuoi, sii benedetta!

Rita Maierotti.

(RIGHE 31 CENSURATE)

Pubblicazioni del 1918 della Società Editrice Avanti!

ALMANACCO SOCIALISTA ITALIANO 1918	L. 3.—
Leo Trotzki. — UN DRAMMA GIUDIZIARIO (il processo Beilis)	Cent. 0.10
On. Morgari. — PER UNA PROPOSTA DI PACE (Documenti socialisti intorno alla guerra. Serie IV. N. 6)	Cent. 0.25
On. Turati. — DOPO LA DISFATTA E PERCHÉ NON SI RINNOVI. (Documenti socialisti intorno alla guerra. Serie IV. N. 7)	Cent. 0.20
Edoardo Barchi. — I SOCIALISTI (chi sono e che cosa vogliono). Seconda edizione-Cent.	0.10
Norman Angell. — I PRUSSIANI DI CASA NOSTRA (traduzione dall'inglese)	L. 1.25
Italo Toscani. — NOVELLE E POESIE con illustrazioni di Scarabeo (opuscolo N. 1 della Collana per i fanciulli) Cent.	0.30
D.r Adolfo Motta, chimico analista. — LO ZUCCHERO DI STATO	Cent. 0.20
Pasquino Dalla Clara. — VINTI. (Novella)	Cent. 0.10
Bertelli-Mattia-Badaloni. — AI CONSERVATORI IN BUONA FEDE. IL SOCIALISMO CALUNNIATO. IL PARTITO DEL PANE (ristampa). Cent.	0.15

Inviare ordinazioni e importo alla Amministrazione dell'Avanti!, via Saa Damiano, 16 - Milano.